

## ***Lettera aperta al Consiglio di Istituto***

***p.c. ai genitori (in particolare ai rappresentanti)***

***al personale scolastico (in particolare ai docenti)***

***all'Amministrazione comunale (in particolare all'Assessore alla scuola)***

### **Considerazioni (forse) inattuali sul POF e sul Patto Educativo**

Sono in Consiglio di Istituto da oltre 5 anni e questa è la sesta volta che mi trovo a dover esprimere una scelta in relazione ai Piani dell'Offerta Formativa dei tre plessi scolastici dell'Istituto Comprensivo di Torre Boldone.

Ma questa è la prima volta che ho il compito di valutare i documenti che descrivono la carta d'identità delle nostre scuole in qualità di Presidente del Consiglio di Istituto: il che a mio avviso determina una maggiore responsabilità.

In questi anni ho sempre vissuto con disagio questo momento di valutazione e alla fine di giudizio (perché un POF si adotta o non si adotta), per diverse ragioni.

Anzitutto per i tempi: nella migliore delle ipotesi i testi dei POF sono stati consegnati una settimana prima, nella peggiore poche ore prima della seduta del Consiglio. Ogni volta è mancato il tempo per una lettura approfondita e soprattutto per il confronto, anzitutto con gli altri genitori (e non solo con quelli presenti in Consiglio), ma soprattutto con i docenti.

Di più: qualora questo confronto si fosse realizzato, sarebbe stato tardivo, poiché in realtà il Consiglio di Istituto dovrebbe anzitutto approvare i criteri per la stesura dei POF e successivamente verificare ed assumere il contenuto elaborato dai docenti.

Per arrivare alla formulazione di criteri da parte del Consiglio di Istituto, sarebbe necessario avviare un percorso di confronto non solo tra genitori e docenti, ma anche con il territorio, inteso sia come Amministrazione comunale che come associazioni e gruppi locali.

Durante le sedute del Consiglio di Istituto ho espresso più volte la necessità di pervenire ad un POFT, cioè ad un POF Territoriale, seguendo le indicazioni fornite dall'ASABERG, cioè da una Rete di scuole di cui fa parte il nostro Istituto.

Purtroppo, siamo ancora molto lontani da questo orizzonte. Anzi, anche recentemente abbiamo potuto constatare come in realtà nemmeno in sede di Consiglio di Istituto si conoscano in modo adeguato i POF dei plessi nei quali non si lavora o nei quali non si hanno figli. Se a Torre Boldone si riuscisse ad avviare un confronto e una "contaminazione" tra i 3 POF, sarebbe già un buon passo in avanti.

D'altra parte sono convinto che i genitori che abbiano letto il POF della scuola dove hanno iscritto il proprio figlio sono molto pochi. Forse questo è dovuto anche al fatto che i genitori finora non hanno avuto alcun ruolo attivo in relazione al POF.

C'è poi un altro problema: quello della verifica. Nel POF spesso possiamo trovare affermazioni molte belle, con impostazioni pedagogiche interessanti. Ma nella realtà scolastica quando e come vengono verificate insieme ai genitori? Nelle assemblee di classe, di interclasse o intersezione, nelle sedute del consiglio di istituto? Sinceramente non mi sembra.

Che dire, inoltre, del confronto con il territorio, che viene già messo tra parentesi in partenza, vista la procedura attuata per la predisposizione del POF.

Di conseguenza il POF viene ogni anno verificato e aggiornato in modo sostanzialmente unilaterale, cioè soltanto dagli insegnanti.

La motivazione fondamentale che mi ha spinto a scrivere questo contributo è legata al senso di relativa impotenza e di insufficiente accoglienza che il sottoscritto avverte come genitore in questo Istituto (a maggior ragione in qualità di Presidente del Consiglio d'Istituto).

Non voglio essere frainteso: in questi anni sono stati avviati vari progetti ed iniziative positive. Ne potrei citare parecchie. Ma in relazione agli aspetti positivi c'è poco da dire: va bene così. Si tratta di continuare.

Tuttavia restano alcuni nodi irrisolti, tra i quali sicuramente la procedura per arrivare ad un POF condiviso, che significa in qualche misura costruito insieme pur nel rispetto dei ruoli.

Persino sui ruoli ci sarebbe molto da meditare e da cambiare. Discorso analogo si potrebbe fare per il rapporto tra le stesse famiglie, dove (come ho già avuto modo di dire in varie situazioni) l'orizzonte culturale di troppi genitori si ferma alla faticosa frase con cui si inizia (e si finisce) ogni discorso: "mio figlio" o "mia figlia".

Nei prossimi mesi andremo a definire un Patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia.

Abbiamo attivato una commissione mista e questa mi sembra già una buona cosa. Sono però convinto che "a monte" ci dovrebbe essere un Patto educativo tra le famiglie, che mi sembra tanto necessario quanto estremamente problematico.

A questo punto, vorrei indicare alcune linee guida che, a mio avviso, potrebbero orientare il necessario cambiamento.

Per diverse ragioni ho scelto di utilizzare anzitutto fonti normative e documenti ufficiali dell'istituzione scolastica a livello regionale e provinciale. Inoltre ho riportato alcuni contributi di autorevoli esperti, che ho potuto ascoltare in recenti occasioni formative.

Talvolta, in calce a questi documenti o relazioni, ho aggiunto qualche considerazione personale per contestualizzare alcune indicazioni e proposte.

## 1) COSA PRESCRIVE LA LEGGE

### *Piano dell'offerta formativa*

1. Ogni istituzione scolastica predispone, **con la partecipazione di tutte le sue componenti**, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.

2. Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e **riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa**. Esso comprende e riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, e valorizza le corrispondenti professionalità.

3. Il Piano dell'offerta formativa è **elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti**. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto.

4. Ai fini di cui al comma 2 **il dirigente scolastico attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio**.

5. Il Piano dell'offerta formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

*(Decreto del Presidente della Repubblica n. 275/1999 – art. 3)*

Dalle frasi che ho evidenziato si può cogliere facilmente il mio punto di vista e ciascuno può misurare la distanza tra ciò che dovrebbe essere e ciò che è. Anzitutto occorre riconoscere questa differenza e di conseguenza mettere in atto percorsi adeguati per cercare di diminuirla in modo significativo.

## **2) COSA STABILISCE LA COSTITUZIONE**

*Un elemento che va considerato, parlando di genitori, è sostanzialmente il recupero di un punto costituzionale molto forte che era stato perso per ragioni storiche molto precise: il fatto che il compito dell'istruzione – non solo del mantenimento, ma proprio dell'istruzione – dei figli viene assegnato dalla Costituzione italiana alla famiglia. Qualcuno a volte quando dico questo mi guarda con una faccia strana, ma basta leggere la Costituzione. Mentre la Costituzione assegna alla scuola il compito di sostenere la famiglia nel compito dell'istruzione. (...)*

*Quindi il recupero della componente dei genitori, del ruolo, all'interno del processo di istruzione, direi che è fondamentale e normale. (...)*

*È la prima considerazione importante perché è quella che fonda la presenza dei genitori, non come negli organi collegiali della legge delega del 1973 come una sorta di concessione data alla famiglia, ma la fonda con una radicalità molto più forte. Se l'autonomia della scuola è diventata un presidio costituzionale, prima dell'autonomia della scuola era invece il ruolo della famiglia elemento costituzionale importante. Questa la prima considerazione. Poi bisogna vedere come può essere realizzata, ma la vostra iniziativa è importante proprio perché cerca di rispondere a come la famiglia possa realizzare questo aspetto.*

*(Testo tratto dall'intervento di Giuseppe Colosio – Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brescia - Castione della Presolana, BG – 15/16 novembre 2008 - “Due giorni” di formazione genitori)*

Considerando retrospettivamente questi anni, in cui ho svolto il ruolo di rappresentante dei genitori, posso dire che la consapevolezza della titolarità delle famiglie, per quanto riguarda non solo l'educazione ma anche l'istruzione, riconosciuta dalla Costituzione italiana, sia poco presente nel corpo docente e sostanzialmente assente nei genitori. Ed è chiaro che, stando così le cose, cioè essendo sbagliata l'impostazione di base, è difficile arrivare a buoni risultati. Mi hanno sempre insegnato che la casa si costruisce dalle fondamenta. In questo caso le fondamenta sono estremamente fragili e il compito di costruire una casa solida è arduo anche per i migliori muratori...

## **3) CHI SONO I COMMITTENTI**

*Come può essere costruito il rapporto tra famiglia e la scuola. Io faccio una semplice distinzione che non è esplicita ma implicita nella norma: negli organi collegiali i genitori dovevano esprimere un parere sui libri di testo e su altre cose e i genitori hanno capito subito che erano di fronte ad aspetti di cornice. Io invece fonderei la questione in altro modo, basandomi su questo: nella scuola esistono due grandi categorie di operatori. Primo, coloro che hanno interesse a mandare i figli a scuola, che sono i genitori, le famiglie, sono anche le realtà che rappresentano il territorio (Comuni e Province), anche lo stato per il momento mantiene un interesse a mandare i figli a scuola.*

*Questa realtà composita io la chiamo l'insieme dei committenti della scuola. I committenti in una realtà professionale danno un mandato al mondo professionale: il committente dice cosa vuole ottenere, pone gli obiettivi, pone i risultati del processo. In termini educativi i committenti decidono cosa la scuola deve al termine di un certo percorso costruire nel rapporto educativo. Questo è un lavoro esclusivo dei committenti. L'aspetto educativo, l'orizzonte educativo – in termini molto pratici, decidere se dobbiamo abituare i ragazzi ad alzarsi in piedi quando entra qualcuno in classe, o a tenere puliti gli edifici, anche semplicemente a partire dall'educazione intesa come galateo o come urbanità fino ai grandi orizzonti educativi, come ci comportiamo con le tecnologie e così via- è competenza esclusiva dei committenti della scuola.*

*(testo tratto dall'intervento di Giuseppe Colosio – Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brescia)*

Domande: i committenti sanno di essere tali e soprattutto sono in grado di formulare la commessa? Qui c'è un'evidente carenza proprio da parte dei committenti. Per essere all'altezza dei propri compiti, bisogna essere consapevoli e preparati. In una parola: ci vuole anzitutto un'adeguata e continua formazione. L'esperienza vissuta in questi anni mi porta a dire con franchezza che la maggior parte dei genitori e persino dei rappresentanti dei genitori è molto lontana da questa prospettiva. Può darsi che sia una valutazione eccessivamente critica, ma potrei citare parecchi esempi a dimostrazione di questa carenza di consapevolezza del proprio ruolo. E se i committenti sono inadeguati, è difficile chiedere molto a chi riceve il compito di riempire di contenuti la commessa. Anche perché spesso la commessa non viene nemmeno richiesta.

#### **4) IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI**

*Nella scuola poi esiste il corpo professionale che ha solo il compito di realizzare, di decidere attraverso quali forme ottenere i risultati. Oggi abbiamo un pasticcio incredibile perché nella scuola gli insegnanti decidono cosa va bene per gli alunni e dicono alle famiglie "in questa scuola le cose stanno così, se non ti va bene vai in un'altra scuola". Cosa censurabile evidentemente perché vuol dire non avere la percezione del ruolo che si ha.*

*Allo stesso modo il genitore che vuol mettere in discussione come lavora l'insegnante, gli strumenti educativi che usa, se alza la voce in classe, se usa la bocciatura come strumento di promozione, il genitore che si ribella a questa visione altrettanto è da considerare innaturale.*

*Credo che invece vada chiarito senza autoreferenzialità che esistono due ruoli, il ruolo di chi decide cosa si deve ottenere e il ruolo di chi decide come raggiungere i risultati. Cosa e come sono due ruoli distinti, articolati in forme diverse.*

*(Testo tratto dall'intervento di Giuseppe Colosio – Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brescia)*

Purtroppo è tutto vero. In questi anni noi genitori abbiamo sentito da parte di alcuni docenti discorsi veramente assurdi. Come se l'offerta formativa e la scuola stessa fossero sostanzialmente di competenza esclusiva dei docenti. Abbiamo ascoltato la banalizzazione del valore della territorialità, abbiamo visto ignorate le ragioni e sottovalutati i bisogni delle famiglie costrette a portare i propri figli in altre scuole, abbiamo assistito addirittura all'invito esplicito a portare i nostri figli altrove. Credo che sia stato un errore grave commesso da una parte di questa Istituzione Scolastica, che ha portato come conseguenza la manifestazione di conflitti e tensioni molto forti.

D'altra parte abbiamo visto in troppe occasioni alcuni genitori misurare alcune scelte importanti per tutta la scuola sulla base della corrispondenza con il proprio interesse personale e/o familiare. Abbiamo sentito genitori difendere il proprio figlio a prescindere dai fatti accaduti, per esempio nei confronti di sanzioni che erano state adottate per il comportamento scorretto tenuto a scuola, irrispettoso nei confronti di docenti e compagni. Capita di frequente che i genitori, anziché interrogarsi sui propri errori educativi, preferiscano "scaricare" facilmente la colpa (e la responsabilità) sugli insegnanti. Ma i figli non passano tutto il tempo a scuola e qui "casca l'asino": allora scatta l'emergenza educativa! Per uscire da questo "circolo vizioso" dell'autoreferenzialità (una tentazione presente sia nei docenti che nei genitori) occorre costruire e praticare tavoli permanenti di confronto. In questa direzione bisogna ammettere che la storia di questi anni è fatta di luci, ma anche di ombre: non va dimenticato che si è arrivati persino a rovesciare qualche tavolo. Non si può fare finta di nulla o dimenticare. Occorre dire con franchezza come sono andate le cose, se si vuole ripartire senza spiriti di vendetta più o meno nascosti.

## **5) IL NESSO TRA COMMITTENTI E PROFESSIONISTI**

*Il nesso fra committenti e professionisti della scuola deve essere costante: la relazione fra chi ha interesse a mandare i figli a scuola e chi decide come raggiungere i risultati che genitori, famiglie, enti locali e mondo del lavoro che poi riceverà lo studente formato a scuola propongono, questo nesso deve essere costante.*

*Il problema è che noi abbiamo avuto una scuola autoreferenziale, chiusa nella campana di vetro, che non parlava col mondo del lavoro, che non parlava con i genitori, a cui diceva prendere o lasciare, se non va bene così noi continuiamo comunque. La relazione deve essere costante.*

*Gli strumenti di valutazione ci devono essere. La relazione si pone esattamente nel momento in cui si scrive il piano dell'offerta formativa. Il POF rappresenta il documento in cui individuare i modi in cui in diversi momenti si compongono, si organizzano, si parlano, si valutano reciprocamente.*

*Sul tema delle relazioni è evidente che poi la scuola è un mondo vitale ma il dialogo e la relazione sono possibili solo quando sono chiari i ruoli e quando sono chiari i compiti. Devono essere chiare le diverse posizioni e gli obiettivi. La grande occasione è quella del piano dell'offerta formativa. Lì da un lato c'è la domanda di istruzione, che è una domanda composita e dall'altro l'offerta di istruzione che è professionale. Credo che le componenti*

*delle famiglie e dei genitori possano avere veramente su questo un ruolo importante, non nell'ottica dei decreti delegati ma in questa ottica nuova, quella del prevedere i risultati del sistema dell'istruzione a cui dare un contributo complessivo.*

*(Testo tratto dall'intervento di Giuseppe Colosio – Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brescia)*

Costanza, anzi, perseveranza. Per questo, posto di fronte al sesto POF, sono ancora qui a chiedere un cambio di rotta, l'adozione di una nuova strategia, dove non si abbia paura delle diversità, dove lo spirito critico sia considerato un valore (perché sono la superficialità, l'autoreferenzialità e l'indifferenza i veri atteggiamenti negativi), dove al tavolo del confronto si possano ascoltare le argomentazioni nel merito, lasciando da parte i pregiudizi. Anche in questo caso le difficoltà sono in entrambi i campi. Ci sono genitori che preferirebbero delegare tutto alla scuola e ci sono professionisti dell'insegnamento che non vogliono i genitori "tra i piedi", perché considerano la scuola un spazio esclusivo dei professionisti della didattica. Entrambe le posizioni sono deleterie per una scuola democratica fondata sulla partecipazione e sui principi Costituzionali.

## **6) IL P.O.F. E IL PATTO EDUCATIVO**

*Il ruolo della famiglia deve andare a definire soprattutto l'orizzonte educativo di un determinato percorso scolastico e poi i risultati del percorso stesso. I piani dell'offerta formativa di solito sono grandi frittture miste di pedagogese, invece dovrebbero dire due cose. Il piano dovrebbe essere costruito per legge prima di tutto con un patto educativo con i committenti. Io per esempio prima di scrivere l'offerta formativa, chiederei al consiglio comunale di riferimento di discutere gli obiettivi. Se il Comune, come rappresentante della*

*comunità, è uno dei committenti della scuola, ha interesse che i bambini vadano a scuola a fare alcune cose piuttosto che altre, dovrebbe formalizzare la questione. Soprattutto le famiglie devono avere questa consapevolezza, devono poter esplicitare questo ruolo. Il punto chiave la legge lo dà al dirigente scolastico, che deve attivarsi.*

*Normalmente invece i piani dell'offerta formativa vengono elaborati dal collegio docenti in forma autoreferenziale, se la cantano e se la suonano al loro interno, poi lo danno ai genitori, nessuno lo legge anche perché poi non c'è scritto niente in realtà, a parte bei principi o quante materie si fanno,*

*ecc. Va radicalmente cambiata questa forma. Nel momento in cui è elaborato il patto dell'offerta formativa vuol dire che è sottoscritto un patto tra le famiglie che vogliono certi obiettivi e chi deve farli raggiungere. Il secondo aspetto del piano dell'offerta formativa è un patto professionale solido interno, quindi le regole date alla scuola e anche agli studenti perché gli obiettivi vengano raggiunti.*

*(Testo tratto dall'intervento di Giuseppe Colosio – Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Brescia)*

Dalle queste parole si può capire che la situazione di Torre Boldone è – purtroppo – una condizione molto diffusa. I POF di solito si fanno così. E infatti in questi 5 o 6 anni li ho visti costruire così. Il minimo che si possa dire è che è giunta l'ora di cambiare. La prima occasione utile sarà la stesura del Patto Educativo. L'apposita commissione che abbiamo da poco nominato a mio avviso deve assumere questo compito di alto profilo. Bisogna raccogliere la sfida, da parte di tutte le componenti, per cercare di fare almeno un passo avanti metodologico. Sono convinto che di conseguenza anche i contenuti potranno acquisire maggior valore e concretezza.

## **7) RISCOPRIRE UNA PEDAGOGIA FAMILIARE**

*Il modello cognitivo dei nostri ragazzi è assolutamente cambiato. Allora bisognerebbe domandarsi come alcune problematicità delle competenze - pensate ad esempio le competenze in matematica - non sono tanto legate alle difficoltà anche dei nostri docenti di essere bravi disciplinaristi - anche -, non sono tanto legate ad un discorso di chiarezza sulle cose da insegnare, i saperi, ma anche a un discorso di modelli funzionali dei nostri ragazzini. Se non hanno una capacità di relazione con lo spazio e col tempo, difficilmente elaboreranno situazioni per competenze matematiche, che necessitano di prerequisiti spazio-temporali. Questo è ruolo della famiglia: una pedagogia familiare che era un tempo implicita, avveniva quasi casualmente, e che oggi non avviene più. Le conoscenze hanno necessità di pre-requisiti che oggi non ci sono più. Bisognerebbe riprendere un dialogo pedagogico con la famiglia, perché alcune cose si costruiscono nei primi anni o non si costruiscono più. Cito Frostig per dirlo - i cinque prerequisiti li costruisci nei primi sette-otto anni o non li costruisci più. E questi appartengono molto alle famiglie e poco alla scuola. E poi la scuola lavora su situazioni che non reggono, per cui le frazioni diventano un concetto di tipo matematico-formale, cioè ho appreso una regolina che non ha valore come competenze futura perché non ha una relazione con lo spazio e con il tempo. Da qui si apre il problema dei saperi oggi.*

*(Testo tratto dall'intervento di Damiano Previtali - Dirigente Scolastico, Responsabile Area valutazione personale scolastico INValSI - Castione della Presolana, BG – 15/16 novembre 2008 - "Due giorni" di formazione genitori)*

Alla ricerca della famiglia perduta: potremmo intitolare così la situazione in cui ci troviamo. Ma non basterebbe. In una recente occasione formativa per i genitori organizzata presso la sede di Bergamo dell'Ufficio Scolastico Provinciale, il Dirigente Luigi Roffia ha riportato gli esiti di un importante lavoro di confronto a livello regionale, che ha fatto il punto sulla condizione delle nostre scuole. Dagli esperti sono emerse due indicazioni chiare: una per le famiglie e un'altra per gli insegnanti, che riporterò in seguito, dopo alcuni approfondimenti.

## **8) LA SCUOLA COME SISTEMA DETERMINANTE PER EDUCARE ISTRUENDO**

*Io ho una certezza, che vorrei condividere (non darvi come assioma) ed è che la scuola oggi è il sistema determinante. Potete metterla come volete, ma o tiene la scuola – io non so se terrà, c'è chi*

*teorizza che non terrà - oppure non teniamo nemmeno il rapporto educativo, l'importanza dell'educare istruendo, i saperi come elementi fondativi dell'educazione.*

*Noi siamo di fronte a un sistema fortemente destabilizzato. Possiamo forse affidarci alla famiglia?*

*Dobbiamo affidarci alla famiglia, ma io sono convinto che le famiglie oggi sono fortemente in difficoltà, molto più di un tempo, e da un punto di vista anche educativo molto più disorientate. Tant'è che arrivano a scuola, chiedono consigli, o delegano. E sottolineo: purtroppo! Però è un dato che va assunto. Ma vi dirò di più: o la famiglia assume anche questa coscienza critica o non ci sarà sviluppo delle competenze OCSE\_PISA, perché sappiamo benissimo che lo spazio per migliorare quel livello appartiene anche*

*percentualmente molto più alla famiglia e al contesto sociale che alla scuola.*

*(Testo tratto dall'intervento di Damiano Previtali - Dirigente Scolastico)*

Ecco la prima indicazione riferita dal Dirigente Luigi Roffia : “bisogna rieducare la famiglia”. Un compito che fa tremare i polsi. Ma è evidente che questo dovrebbe essere il primo obiettivo di qualsiasi Associazione o Comitato dei Genitori. Ognuno può onestamente misurare la distanza tra questa istanza educativa e la risposta finora inadeguata fornita dalle organizzazioni di genitori e dalle famiglie.

## **9) LA SCUOLA COME STRUMENTO DI EQUITÀ SOCIALE**

*La scuola purtroppo non riesce più ad essere elemento di equità sociale: lo stiamo documentando.*

*Sempre più l'appartenenza familiare e sociale è quella che determinerà la carriera futura, scolastica e professionale. Per far ritornare la scuola forte in questo, bisogna ritornare a ricondurre questo approccio di tipo critico, perché la scuola deve essere passaggio di equità sociale. Non solo la famiglia è sempre più in difficoltà, ma tutto il sistema sociale dal punto di vista educativo è sempre più in difficoltà, perché un tempo esistevano sistemi educativi paralleli che tenevano, l'oratorio, le relazioni tra i pari, le associazioni... dove sono quelli oggi? quando ci sono rischiano di essere problematici, devianti.*

*Attenzione: non faccio che forzare dei ragionamenti, le cose sono molto più complesse, molto più articolate, però il fenomeno va individuato nel suo filone essenziale, pur nelle forzature.*

*Io credo che l'unico sistema che possa tenere da un punto di vista di una competenza chiara, di una costruzione del sapere con forte valore di istruzione ma con una determinante educativa, è la scuola. Quindi tutti dobbiamo concentrarci perché questo sistema funzioni con tutti gli elementi di problematicità che oggi ha. Perché se questo sistema non funziona, a mio avviso, non abbiamo altri punti di riferimento a cui affidarci.*

*(Testo tratto dall'intervento di Damiano Previtali - Dirigente Scolastico)*

Il secondo punto fondamentale indicato dal Dirigente Luigi Roffia, relativo agli insegnanti, è la necessità che “ritornino ad essere maestri” e non soltanto tecnici specializzati in qualche disciplina. Anche questo mi pare un compito molto alto. Se c'è oggi un'emergenza educativa nella scuola probabilmente c'entra anche il ruolo svolto (o non svolto) dagli insegnanti. Per gli studenti anche i docenti, come i genitori, sono uno specchio che guardano e che restituisce un'immagine di sé. Banalizzando, è inutile impedire ai ragazzi di portare il cellulare a scuola, se poi l'insegnante risponde al cellulare in classe... Così come risulta tempo sprecato la richiesta di una madre nei confronti del figlio di limitare l'uso della play station, quando l'utilizzatore più assiduo è il padre... La coerenza è la prima virtù di ogni maestro di vita, genitori e insegnanti anzitutto.

## **10) L'ORIZZONTE EDUCATIVO**

*Il tema della competenza è legato a ciò che noi acquisiamo come conoscenza, che diventa realmente patrimonio nostro, consapevolezza di ciò che abbiamo acquisito e capacità di utilizzarlo in tutte le situazioni della vita.*

*Compito che la famiglia non può fare sola, quindi la scuola ha un compito sussidiario rispetto alla famiglia: se la scuola non fa questo, viene meno al proprio dovere.*

*Questo avviene attraverso alcune regole, avviene soprattutto attraverso un forte processo di interiorizzazione, di assunzione del sapere - una volta si diceva che occorre digerire il sapere, veniva utilizzata la metafora dell'assimilazione. Questa assimilazione non è senza una dimensione di valore, rispetto a come posso utilizzare e come utilizzo il sapere in una situazione reale, quindi comporta una dimensione educativa molto più ampia.*

*L'acquisizione delle conoscenze oggi richiede questo orizzonte educativo. Ma l'orizzonte educativo non può essere frammentato. Le discipline sono frammentate perché storicamente sono nate con propri metodi e proprie procedure, ma l'educazione è un fatto necessariamente unitario. Per questo occorre che a costruire l'unità dell'educazione concorrano coloro che mandano i figli a scuola, i committenti, le famiglie, gli enti locali, anche il mondo del lavoro in cui dovranno alla fine entrare. Ma per farlo occorre mettere in piedi un apparato culturale,*

*perché non può essere il singolo genitore, il singolo comune, il singolo datore di lavoro a farlo.*

*Occorre costruire un insieme di relazioni che portano a questo obiettivo.*

*(Testo tratto dall'intervento di Damiano Previtoli - Dirigente Scolastico)*

La mancanza di valori condivisi e saldi punti di riferimento crea condizioni di spaesamento. Anzitutto tra le famiglie, che tra l'altro sono molto diverse tra loro. E spesso si trovano in seria difficoltà: pensiamo anche soltanto alla preoccupazione per la gestione delle nuove tecnologie informatiche, strumenti ai quali si accede in età sempre più precoce. E anche molti docenti sono in crisi: come si fa ad insegnare un utilizzo corretto della rete internet, magari con competenze personali anche tecnicamente inadeguate?

## **11) L'ASPETTO EDUCATIVO DEI PERCORSI DISCIPLINARI**

*Del resto il "benessere" dello studente si gioca su una molteplicità di piani, tra i quali particolare significanza assumono le dinamiche motivazionali, l'aspetto relazionale, il ruolo riconosciuto al protagonismo studentesco e, appunto, il rapporto dello studente con i percorsi disciplinari e le strategie di insegnamento e apprendimento: un rapporto tanto più positivo quanto più lo studente ritrova nei percorsi disciplinari un forte aggancio con la propria esperienza quotidiana, con i propri interessi, un rapporto tanto più efficace quanto più l'approccio alle discipline non è avulso dalla vita del ragazzo, dalla forte esigenza di esprimere il "sé", di realizzare positivamente gli aspetti relazionali e, in questa prospettiva, di aprirsi al dialogo con il territorio, nell'ottica di una sempre più responsabile attenzione ai temi della partecipazione, della cittadinanza, della convivenza civile, della legalità.*

*Là dove l'approccio ad una disciplina è sentito come calato dall'alto, poco legato alle domande di senso, all'esperienza di vita, e pertanto poco motivante, allora viene meno non solo l'efficacia del processo di apprendimento relativo alle specifiche conoscenze e competenze disciplinari, ma risulta svuotato anche l'aspetto educativo che è invece sotteso a qualsiasi percorso disciplinare ed interdisciplinare validamente impostato.*

*(Testo tratto da un documento dell'Osservatorio Regionale della Lombardia sul fenomeno del bullismo – Proposte per una nuova alleanza educativa – marzo 2008)*

Se ci sono studenti che a scuola fanno più fatica, soprattutto che non hanno a cuore lo studio, forse è dovuto anche ad approcci inadeguati alle discipline. “Agli svogliati basta dargli uno scopo”, sta scritto nella “Lettera ad una professoressa”. La miglior lezione del mio professore di matematica è stata la prima, quando ha spiegato a cosa serve la matematica.

Ritornando al concetto di “benessere degli studenti” è opportuno qui ricordare che in questi anni in diverse occasioni alcuni docenti – purtroppo – hanno motivato le proprie scelte (quando erano in contrasto con quelle espresse da rappresentanti dei genitori) con la finalità del “bene del bambino”, come se chi avesse opinioni diverse cercasse il “male” per i propri figli. Tali affermazioni non meritano ulteriori commenti, tanto è evidente il contrasto con il buon senso prima ancora che con il dettato Costituzionale. Se si vuole guardare avanti, alla ricerca di un patto condiviso, occorre fare molta chiarezza: questi atteggiamenti strumentali e persino offensivi non possono e non devono trovare più alcuno spazio, poiché pregiudicano in partenza ogni rapporto.

## **12) IL PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ**

*“Il Patto Educativo di Corresponsabilità tra scuola e famiglia è il segno di una rinnovata alleanza educativa che tuttavia deve coinvolgere il territorio, innescando all’interno di una comunità processi virtuosi di dialogo, confronto, progettazione tra le diverse agenzie educative, al fine di promuovere l’autentico benessere di bambini e adolescenti. A partire da questa nuova alleanza tra famiglia e scuola è pertanto fondamentale pervenire all’elaborazione di un Patto Educativo di Comunità che coinvolga tutti gli adulti che rivestono un ruolo educativo all’interno di enti, associazioni, parrocchie, centri culturali e sportivi, o che comunque, per le funzioni e le responsabilità loro proprie, sono coinvolti nella progettazione e nella realizzazione di iniziative rivolte a bambini, adolescenti e giovani di un dato territorio.*

*Tutti gli adulti che all’interno di una comunità rivestono un ruolo educativo sono pertanto chiamati ad una forte assunzione di responsabilità, ad un comune lavoro intorno a progetti educativi.”*

*(Testo tratto da uno scritto di Luigi Roffia – Dirigente dell’Ufficio Scolastico di Bergamo – marzo 2008)*

È un appello forte che può funzionare soltanto se tutti gli adulti si rimettono davvero in gioco con impegno e responsabilità.

## **13) I VALORI CONDIVISI**

*La scuola deve, inoltre, aprirsi al mondo esterno in modo sempre più incisivo ed efficace stabilendo innanzitutto un’alleanza educativa con le famiglie, spesso in difficoltà nel loro ruolo educativo, e favorendo il futuro esercizio consapevole della cittadinanza attraverso la condivisione e il rispetto delle regole stabilite e dei valori umani e sociali che sono il fondamento della vita collettiva e con il quale scelte ed esperienze personali si dovranno confrontare.*

*(Testo tratto da un documento dell’Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo – Piano organizzativo generale di lavoro del Dirigente – triennio 2007-2009)*

Durante la “due giorni” di formazione per i rappresentanti dei genitori più volte è emersa la preoccupazione di individuare i valori comuni, come preconditione per un effettivo ed efficace patto educativo. Con chiarezza è emerso che il punto di riferimento fondamentale è la Carta Costituzionale. Occorre riprenderla in mano seriamente.

#### **14) IL BILANCIO SOCIALE**

*Bisogna fare in modo che si metta in moto anche una responsabilità con valore sociale, dove la scuola stessa documenti i propri risultati: secondo me lo strumento è il Bilancio Sociale.*

*Più che probabilmente arriverà in tutte le scuole nel giro di un anno la sollecitazione – sollecitazione, non obbligo - a fare in modo che assumano il bilancio sociale come strumento. Lo si fa su un livello nazionale, a livello di assunzione personale di responsabilità dentro quell'identità, dicendo "queste sono le mie situazioni e io in questi anni propongo questa crescita". Ma non parla alla nazione, parla ai genitori, e lo si fa insieme ai genitori, parla agli stakeholders che sostanzialmente sono gli studenti, i genitori, le parti sociali di quella comunità con al centro naturalmente la scuola, docenti e organizzazione.*

*(Testo tratto dall'intervento di Damiano Previtali - Dirigente Scolastico)*

Risultati: ecco una parola chiave. Non so se il Bilancio Sociale sia lo strumento più adeguato, ma certamente un Patto Educativo ha bisogno di una continua verifica dei risultati. Altrimenti c'è il rischio che resti una mera dichiarazione d'intenti. E soprattutto che venga "superato" dalla realtà sociale, che cambia velocemente, modificando in modo profondo i riferimenti culturali e pedagogici.

#### **15) L'ALBERO DELLA CITTADINANZA**

*Noi abbiamo fatto un disegno: un albero.*

*Ecco per punti le comunicazioni che vorremmo mandare alla scuola, quello che vogliamo chiedere.*

*1. Le precondizioni per il patto educativo.*

*Non c'è possibilità di fare un patto educativo condiviso se non c'è consapevolezza di ruolo dei genitori, non solo del ruolo che hanno a scuola ma anche del ruolo proprio come genitori: assunzione di responsabilità nell'educazione dei figli. Serve quindi la formazione.*

*Nella scuola servono spazi concreti di dialogo: non si può costruire un patto se non nel dialogo, da costruire, □ e riconoscimento reciproco di ruolo: è vero che il genitore che ha consapevolezza di ruolo può dire la sua, la scuola a sua volta deve riconoscere e dare importanza: per esempio con momenti di accoglienza all'interno della scuola in cui si valorizza ciò che i genitori devono fare.*

*2. Lo strumento.*

*Lo strumento principe che abbiamo individuato per l'elaborazione del patto educativo è per noi la Commissione mista genitori-insegnanti. È uno strumento non previsto negli Organi Collegiali, ma l'abbiamo individuato come il luogo in cui svolgere il compito di elaborazione, di diffusione, di valutazione del patto, l'organismo che decide come fare. Serve una retroazione tra i genitori: chi è nella commissione deve dotarsi di strumenti per sentire chi non è nella commissione, portare, riportare... è una spirale, un lavoro di retroazione.*

*3. Un patto educativo condiviso in cui il territorio ha un ruolo importantissimo.*

*Secondo noi il patto non può rimanere solo nella scuola, ma va condiviso al di fuori. Il territorio è davvero il terreno dove l'albero ha le sue radici, dove crescono i ragazzi soprattutto per gli Istituti Comprensivi, ovviamente, perché poi c'è uno sganciamento dai territori. Quindi oltre alla Commissione la Consulta - dove c'è nei territori - è un altro organismo da sentire.*

*4. Il patto educativo non è costituito solo dalle regole, ma è un momento di orientamento al progetto di vita e di cittadinanza. Vediamo un collegamento con il tema dell'orientamento. Si educa insegnando: non si chiede agli insegnanti di fare qualcosa di diverso dal loro lavoro, ma è attraverso l'insegnamento che passa anche l'educazione. Questo significa cercare di lavorare sul patto educativo*

*anche da un punto di vista curricolare. Quindi chiedendosi - anche i genitori - come posso collaborare per raggiungere le competenze in italiano, in matematica, le competenze sociali, e via dicendo.*

*5. Elevare a sistema: importantissimo uscire dall'emergenza.*

*Bisogna creare momenti di continuità. Questo significa creare un sistema dove la valutazione è la circolarità che permette a questo albero di crescere e la continuità del dialogo che non deve essere scoperto solo quando scoppiano i problemi, ma deve essere strutturato.*

*È un albero strano che dà frutti diversi, i ragazzi. Tutto questo serve per i frutti.*

*La caduta dei frutti è sul territorio e così rinasce la cittadinanza.*

*(Testo della sintesi finale prodotta dal gruppo di lavoro sul "Patto Educativo" - Castione della Presolana, Bergamo – 15/16 novembre 2008 - "Due giorni" di formazione genitori)*

Avendo partecipato personalmente ai lavori di questo gruppo di rappresentanti dei genitori, ho potuto verificare direttamente che le problematiche delle nostre scuole sono simili a quelle degli altri istituti scolastici. Non è stato difficile, di conseguenza, arrivare in modo unanime alla predisposizione di queste indicazioni, che dovrebbero essere inviate dall'Ufficio Scolastico Provinciale a tutte le realtà che stanno per dotarsi di un Patto Educativo.

*Rocco Artifoni*

Torre Boldone, 19 gennaio 2009.